

# Bimbi schiavi: ora tocca agli immigrati

## La Cgil: in Italia il fenomeno si allarga alle famiglie di extracomunitari

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Sappiamo già molto sull'universo del lavoro minorile. Ad esempio che in Italia sarebbero 500mila (dati Istat) i bimbi al di sotto dei 14 anni - limite fissato dalla legge - ad essere impiegati in bar, ristoranti, laboratori tessili e quant'altro può sfuggire al controllo delle norme sul lavoro. Ma i numeri, da soli, non bastano a descrivere un fenomeno il cui spessore si sta rivelando sempre più «pesante». Per questo la Cgil ha avviato un'inchiesta qualitativa, che definisce le caratteristiche sociali e psicologiche dei piccoli costretti a diventare grandi prima del tempo. I dati relativi all'indagine saranno presentati all'inizio del nuovo anno. Ma già da oggi emerge un nuovo tassello di questo tormentato mosaico.

A quanto pare il reclutamento della giovanissima forza-lavoro non solo è in crescita, ma si sta allargando ai bambini extracomunitari, per lo più cinesi e nordafricani. Non è detto che i piccoli impiegati per attività produttive non vadano a scuola, come accade per lo più tra gli italiani soprattutto nel Mezzogiorno. Tra i cinesi, ad esempio, è frequente che i bambini dividano la loro giornata tra aula scolastica e micro-laboratorio tessile. Che si assolva l'obbligo scolastico o meno, il risultato è sempre lo stesso: bambini fondamentalmente soli, più abituati a stare tra gli adulti (e che adulti), che non condividono esperienze di gioco con i coetanei. I mille questionari distribuiti dalla Cgil (con l'aiuto di associazioni, distretti scolastici ed enti locali) in tutte le regioni del Paese hanno già prodotto alcuni risultati operativi. Sono nati i primi osservatori sul fenomeno, già attivi a Lecce e Pescara e in via d'apertura a Brindisi e Palermo. Ma il contributo maggiore dell'iniziativa sarà proprio quello della conoscenza, che consentirà interventi di lotta e prevenzione del fenomeno più calibrati. Ormai, comunque, la strada è aperta. Già dal '94 la Filtea-Cgil aveva denunciato quello che per l'Occidente - dopo decenni di politiche a tutela dell'infanzia - era diventato un tabù. Gli interventi di sindacalisti e organizzazioni del lavoro si sono susseguiti a ritmo serrato. Le risposte sul piano politico non sono mancate. L'ultima, di appena 20 giorni fa, è la richiesta del ministro Livia Turco alla Provincia di Napoli di istituire un tavolo permanente contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Una settimana più tardi ci si è messa anche la magistratura, con ben 89 avvisi di garanzia notificati a Torre del Greco nell'ambito di un'inchiesta sull'evasione della scuola dell'obbligo e lo sfruttamento minorile. Insomma, il fenomeno sta emergendo dalla «clandestinità», tanto da diventare anche tema di un cult-movie come «Iqbal», ispirato alla storia del pakistano Iqbal Masih, venduto a 4 anni a un fabbricante di tappeti e assassinato a 12 anni.

Una pellicola mandata in onda due giorni prima di Natale, quasi ad infrangere la patina caramellata delle feste.

LA PROPOSTA

### SUL MADE IN ITALY UNA GRIFFE CONTRO LO SFRUTTAMENTO

di AGOSTINO MEGALE\*

Nel corso di questi ultimi anni molti casi di sfruttamento dei minori sono venuti alla luce grazie all'attività delle forze dell'ordine o come nel caso di Torre Annunziata in rapporto all'inchiesta della Procura della Repubblica. Ad essi non può che andare il ringraziamento di chi come noi si batte da tempo contro lo sfruttamento dei minori. Così sono emerse alla ribalta della cronaca, nei mesi passati, casi di laboratori di cannicerie, di jeans o di scarpe dove venivano utilizzati dei bambini, molto spesso in aziende illegali e clandestine. Analogamente dicasi di quei casi che la stampa ha contribuito ad evidenziare di sfruttamenti presenti in alcune comunità cinesi.

Il 1998 ha rappresentato un salto di qualità anche nel ruolo dei mezzi di informazione che attraverso il loro lavoro aiutano a costruire una coscienza di civiltà e di solidarietà. Tutto ciò è importante ma non basta. Il 1999 dovrà vedere un ruolo più attivo delle istituzioni e delle parti sociali che già quest'anno con la firma - il 16 aprile - del Protocollo congiunto contro il lavoro minorile hanno realizzato un primo importante passo che adesso va concretamente applicato.

Per questo come parti sociali del sistema moda abbiamo sottoscritto in Italia ed in Europa un «Codice di Condotta» che sulla base delle convenzioni internazionali vieta il ricorso al lavoro minorile e riconosce la libertà sindacale. Per questo dopo le vicende relative al caso dei presunti minori che operavano per il licenziatario di Benetton in Turchia, oltreché aver realizzato un primo importante accordo ad Istanbul abbiamo avanzato alla Benetton stessa la necessità di un suo impegno più forte contro lo sfruttamento dei minori in tutti i 120 paesi in cui è presente, a partire dal reinserimento dei

minori nel mondo della scuola con progetti di sostegno mirati. Così pure stiamo tentando di costruire con gli stessi imprenditori della pelletteria le condizioni per varare un marchio dei diritti con relativa certificazione indipendente.

Come è evidente il lavoro minorile rappresenta una piaga e un dramma sociale che va affrontato e combattuto con un impegno sempre più forte delle parti sociali. I sindacati e gli imprenditori del sistema moda possono produrre quel salto di qualità necessario per sviluppare iniziative e proposte continuando una campagna per i diritti dei minori. Per questo pensiamo che accompagnare il «marchio di fabbrica» di un abito, di una camicia o di un paio di scarpe evidenziando anche il paese in cui viene prodotto e presentandolo assieme ad una «Griffe sociale» che certifichi al consumatore il rispetto delle convenzioni internazionali oltreché delle leggi e dei contratti, rappresenta un salto di qualità da sostenere sul piano legislativo nazionale comunitario.

Il sindacato tessile italiano, pur dopo il voto negativo al Senato che cancella gli sgravi per chi emerge dal sommerso, è impegnato in una sfida difficile e complicata contro il lavoro nero e per estendere i contratti di emersione nel nostro settore si calcola che su 170mila addette regolari ce ne sono altrettante che lavorano in nero; se si considera che il settore tessile abbigliamento conta nella totalità 900mila addetti e la percentuale dei lavoratori che non hanno nessun diritto è altissima. Oggi, non vi è dubbio che bisogna saper coniugare occupazione e diritti senza rispetto della dignità.

La verità è che ancora oggi in tutto il mondo sono 250 milioni i bambini che lavorano; solo in India, dove da



**LAVORO E DIRITTI**  
Nel mondo 250 milioni i bambini che lavorano in Italia forse 500mila

La top model Carla Bruni con un modello di Donatella Versace

poco è stata recepita la convenzione internazionale, sono circa 60 milioni. In Italia abbiamo più volte evidenziato una realtà drammatica che coinvolge circa 300mila bambini con gli ultimi dati che parlano addirittura di 500mila. Le cause dello sfruttamento dei minori sono complesse: la povertà, lo squilibrio tra Nord e Sud del mondo, i processi di delocalizzazione del lavoro, ma anche fenomeni di impoverimento culturale che hanno fatto smarrire il senso profondo del diritto dei bambini ad essere tutelati come persone e a vivere serenamente la propria infanzia, giocando e studiando.

In questo momento, il lavoro si delocalizza dai paesi industrializzati a quelli di nuova industrializzazione, dove il costo del lavoro è sempre più basso. Non si tratta di elevare vincoli e barriere protezionistiche. Il punto è affermare il rispetto di regole fondate su leggi, contratti, convenzioni interna-

zionali. L'obiettivo è dunque lo sviluppo regolato come discriminante contro il neoliberalismo sfrenato senza regole. Il sindacato italiano in stretto rapporto con la Federazione mondiale dei sindacati tessili, sta promuovendo il concetto di marchio dei diritti cioè la garanzia rispetto al modo di produrre, esteso ai fornitori, subfornitori e produttori, in sintesi si tratta di promuovere l'etichetta sociale.

Un'indagine di mercato dimostrerebbe che uno sviluppo regolato sarebbe conveniente anche per le aziende produttrici, infatti alla domanda fatta: sareste disposti a pagare di più per un prodotto fatto correttamente, il 36% degli intervistati, con età superiore ai 40 anni, è favorevole a questa ipotesi, ma il dato esaltante è che la percentuale sale fino al 76% quando si intervistano i giovani.

In questo quadro, è essenziale che tutti facciano la propria parte soprat-

tutto i mass-media, per orientare il consumatore verso quei prodotti che rispettano il codice di condotta che le Parti sociali del sistema moda hanno già varato; noi intendiamo affiancare all'etichetta del Made in Italy un'etichetta che certifichi il processo del prodotto nel pieno rispetto dei diritti sociali minimi. Come dicevo all'inizio la sfida è molto difficile per questo ritengo che il sindacato non può essere lasciato solo a combattere la battaglia sui diritti e la legalità ma occorre costruire un grande fronte con le associazioni non governative, gli operatori del settore, la cooperazione internazionale, la stampa, la grande distribuzione. Un vero e proprio patto di civiltà per la tutela dei bambini.

Per questo è utile che insieme alla diffusione nelle imprese e nella grande distribuzione dei codici di condotta si giunga a livello europeo al varo di quel Marchio sociale che rappresentando il rispetto dei diritti venga riconosciuto previo controllo monitoraggio e verifica ai produttori ed ai distributori che si impegnano in questa campagna di civiltà. Tale certificazione non può che essere affidata ad una autorità internazionale e indipendente. Le grandi firme della moda italiana, le multinazionali del settore, la grande distribuzione dovrebbero assumere con noi questa sfida con l'impegno di produrre progetti e forme di interventi finalizzati al reinserimento nella scuola di quei minori che oggi nel mondo lavorano, accompagnata dall'assunzione al lavoro dei genitori ove fossero disoccupati.

Non si tratta di chiudere le aziende dove vengono segnalati i minori né tanto meno di lanciare campagne di boicottaggio. Ciò avrebbe come unica conseguenza la cancellazione dei posti di lavoro che invece vanno attivati per i lavoratori adulti e disoccupati proprio attraverso la negoziazione collettiva e il rispetto dei codici di condotta. Tutto ciò rappresenterebbe il segnale vero che la moda non è solo l'effimero, o gusto nel vestire, ma è portatrice di una storia, di una cultura antica basata sulla civiltà dei diritti e della solidarietà.

\*Segretario generale nazionale Filtea Cgil

# MOBILI BALDAZZI ALCANTARA O PELLE?



divano 2 posti in pelle  
a sole L. 1.117.000



salotto angolare  
in alcantara  
a sole  
L. 4.288.000

FATTI

UN

COMODO

REGALO!

Osteria Grande (Bo) - TEL. 051/945216

